

La Buona Terra : Immaginarica o Letterale"

Col vostro permesso inizierò il mio intervento con un fatto autobiografico. Sono nato sul pianeta Terra in una località in cui non c'è terra. La città di Atlantic City, nello Stato del New Jersey, è stata costruita su un banco di sabbia nell'Oceano Atlantico, un luogo creato dalle onde. E' un'isola di sabbia; sotto, ovviamente, lo strato roccioso della costa sostiene le fondamenta dei grandi alberghi della città, ma tutta la terra, il terriccio, l'humus per i giardini, gli alberi, le aiuole e i prati sono stati trasportati sull'isola con dei camion. La seconda cosa che voglio dirvi è che al momento del mio arrivo in questo luogo privo di terra, il mio quadro astrologico non mi ha concesso neanche un pianeta in uno dei segni di terra. Senza terra di sorte e di luogo!

Così sono qui oggi, un uomo senza terra ad affrontare la questione di una terra letterale o immaginaria, terra che, dato il mio particolare destino, appartiene per forza alla mia psiche ed è vicina al mio cuore.

Quando arrivai in Europa, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, la mia prima, forte, impressione fu il senso di terroir, un senso di appartenenza a dei luoghi specifici, il senso della profondità della terra fisica - granito e marmo, arenaria e calcare, terreni alluvionali con vigneti e frutteti - e l'attaccamento della gente alla propria terra. Le diverse qualità dei vari tipi di terra sembravano rispecchiarsi nei cibi, nei vini, nelle attività, nei sentimenti e nella natura stessa dei diversi popoli. Ero quindi, io, senza radici, senza terra, un vagabondo, un viandante, sfuggente come la sabbia nell'acqua, senza terroir? Inoltre, cinquanta anni fa giunsi a Zurigo, dove incontrai Jung, e là tutto parlava di roccia e di terra, di avi sepolti in profonde vallate, di colline con la terra solida e altrettanto solide mucche, di valanghe e di trafori - una nazione profondamente legata alla terra. In questo scenario ebbero inizio la mia ribellione e la mia ricerca di una terra di tipo diverso. Con "ribellione" intendo il mio rifiuto d'essere intrappolato in strutture di pensiero letterali, rigide, o materialiste che cercano i fondamenti, le radici, della psiche in qualcosa che va al di là della psiche stessa. Inizii così la mia ricerca di una base psichica, un terreno psichico, un'ontologia dell'anima in sé, che potesse sostituirsi ai soliti sistemi di pensiero che fondano la psiche nella sociologia, nella genetica, nella fisiologia o filosofia o nella trascendenza metafisica di uno spirito inteso in senso letterale.

Aggiungo un altro fattore autobiografico. All'inizio degli anni cinquanta in India incontrai per caso un uomo, di nome Gopi Krishna, nel quale il serpente della Kundalini si era svegliato, causandogli numerosi disturbi fisici e turbe psichiche uniti a grandi insights. Tornato in Europa, iniziai ad interessarmi alla Kundalini e, attingendo alle registrazioni dei seminari di Jung sul Kundalini Yoga, scrissi un trattato psicologico sulle esperienze di Gopi Krishna. Essenziale per il nostro tema è la comprensione dell'immagine dell'elefante che rappresenta la Kundalini. L'elefante è l'animale da trasposto rappresentato in due chakra: uno alla base della colonna e del perineo, il muladhara, e l'altro alla base del collo, il centro del linguaggio, il visuddha chakra.

L'elefante del muladhara sottintende la terra quale sistema di sostegno, il terreno sul quale si poggia, la base del corpo seduto, la comunità, la famiglia, diciamo le radici nella terra letterale. Il secondo elefante suggerisce un altro tipo sostegno, la parola, le metafore e le immagini del linguaggio prodotte dal respiro, le espressioni linguistiche. Anch'esso ha la forza di un elefante e può essere considerato un altro tipo di terra, la terra immaginaria, la terre pur, come viene chiamata nel Buddismo, la terre celeste in "Studi Persiani e Islamici" di Henry Corbin.

Avete avuto la pazienza di ascoltare queste note autobiografiche e credo possiate comprendere il dilemma che contengono: come può l'uomo del banco di sabbia trovare

l'appoggio solido della terra se si rifiuta di accettare le consuete radici ontologiche, ognuna delle quali è, in un modo o nell'altro, letterale? La risposta si trova nell'opera di Gaston Bachelard, studioso di poesia e di chimica, accademico e libero pensatore, membro dei circoli più ristretti degli intellettuali francesi e scienziato riconosciuto. Secondo Bachelard esiste una "poetica" della terra. La terra non è altro che uno dei quattro elementi, solo una delle quattro possibilità fondamentali della materia. Bachelard offre un'illuminazione: forse esiste una profondità della materia che non dipende dalla terra in senso letterale. Forse è possibile essere profondamente e solidamente radicati e scendere pienamente nella materia senza appoggiarsi alla terra letterale. Bachelard offre l'insight radicale che il mio personale dilemma della mancanza di terra sia il frutto dell'interpretazione troppo letterale del concetto di terra, che la poetica, l'immagine, l'idea di terra sia troppo irrigidita e troppo identificata con l'idea del nostro pianeta fisico. A quel punto ero in grado di capire che la terra, come elemento, aveva certamente le sue ripercussioni ed espressioni nelle forme fisiche, esattamente come l'aria, il fuoco e l'acqua, ma che le idee elementali non sono cose materiali. Per di più Bachelard mi fornì un livello di comprensione ancora più sottile: il fatto che l'idea archetipica di terra diventi letterale e si concretizzi nella sostanza fisica del pianeta è funzione dell'elemento terra. E' la terra stessa che produce l'idea di se stessa - il suo carattere solido, palpabile e denso, così denso che non riusciamo a penetrare la "lettera" per scorgere la metafora. Così il mio primo compito psicologico divenne quello di vedere più in là e di "de-letteralizzare" questo primo elemento, la terra, e trasformarlo, come fece Bachelard, in psiche, anziché tentare di trasformare la psiche in qualcosa di terreno, di concreto, di fisico.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione a tre aree di interesse generale: la Terapia, l'Ambiente e la Violenza, ed esaminiamo i modi in cui le nostre idee di terra generano la confusione e le sofferenze attuali.

Terapia

Iniziamo con la terapia. Annullando l'identificazione della terra con la materia e ponendo la materia nell'immaginazione - vedendo così la materia come idea archetipica e la terra come immagine archetipica - Bachelard corregge Cartesio, dato che proprio Cartesio confuse la materia con la res extensa e quindi con la terra che costituisce il nostro mondo ed i nostri corpi fisici. Sono davvero guai grossi quando il corpo diventa Cartesiano. Il corpo fisico diventa la nostra terra e la nostra base, uno strumento ottuso e passivo sottoposto alla nostra volontà. Ed il passo è breve per arrivare a condannare l'aspetto riluttante, inerte e pigro del corpo per il suo indolente rifiuto di seguire la spinta dello spirito ad elevarsi. Così il corpo diventa la sede di tutte le resistenze alla "crescita", al miglioramento. Il corpo e la mente diventano rivali, nemici, aprendo così la strada all'ascetismo cristiano, oppure al contrario, al paradigma New Age, in cui il corpo è il maestro saggio, fonte di libertà e di redenzione. Il corpo soffre davvero, non perché è terra, materiale che si piega alla nostra volontà, ma perché l'elemento terra è stato identificato col corpo fisico, è stato reso letterale nel corpo fisico. Le sofferenze del corpo possono anche essere poetiche, risultato di fantasie d'aria, di desideri di fuoco, del flusso e riflusso dell'acqua delle nostre maree irrequiete. Il corpo è una cittadella di metafore, un deposito di immagini - e questa poetica del corpo è riconosciuta dalla medicina scientifica solo con il termine "psicosomatica". Il termine "psicosomatica" cerca di unire psiche e soma. La psicosomatica, come pratica, tenta di scoprire la suksma nella shtula, cioè il sottile nel grossolano, la poesis del fisico. Bachelard offre una comprensione diversa delle terapie moderne e delle sofferenze del corpo, un modo di vedere il corpo materiale racchiuso in un'immagine, una fantasia poetica, chiamata dai Neoplatonici ochema o "veicolo". Il contributo terapeutico di Bachelard alla psicosomatica ci invita a vivere il

corpo come un punto focale, un centro, d'intimità, non come insieme di ossa e organi, fisiologia e genetica, ma piuttosto come insieme di esperienze, di qualità psichiche, di interiorità. Dentro la terra e la terra dentro, luoghi in cui il corpo si nasconde o è nascosto, momenti di smarrimento, di dannazione, di aggrovigliamento, di rinascita e ristoro. Inoltre, l'immagine della terra lascia spazio al desiderio innato del corpo per il riposo - il Freudiano istinto di morte, la tendenza ad un equilibrio statico - accordando più valore all'inerzia, alla resistenza, alla fissità affinché il corpo possa seguire l'idea di Alfred Ziegler di stato patologico. Questo psichiatra Svizzero, specialista in disturbi psicosomatici, che tenne un discorso alla conferenza "Eranos" sul vicino Lago Maggiore, scrisse, in diverse opere, che la vita è intrinsecamente orientata verso la morte. Tutte le forme di vita seguono il chthonios di Hermes che conduce le anime nella profonda, invisibile, terra delle tenebre, la terra di chthon, che è al di sotto della terra di Gaia e naturalmente anche al di sotto della più fertile, superficiale e naturalistica terra di Demetra. Chthon è l'interiorità più profonda dove Ade e Persefone ricevono le anime ed i cui messaggi si manifestano a noi sotto forma di sintomi.

Ambiente

L'immagine della terra di Bachelard è priva di moralismo. E' una vera fenomenologia. La terra sfugge alla condanna cristiana. Come disse il grande studioso gesuita Hugo Rahner (nato nel 1900) in occasione di una Conferenza di Eranos sullo Spirito della Terra, il Nuovo Testamento sottolinea che "Terra e mondo diventano l'incarnazione e il simbolo della distanza morale da Dio.- "L'oscurità, l'inerzia e la pesantezza che chiamiamo terra e materia diventano l'immagine tangibile" della caduta. -Satana e i suoi demoni sono gli spiriti delle "profondità", la loro "discesa" negli abissi di questa terra tenebrosa". (p. 124). In quanto elemento che invita volontà, il potere della volontà, dobbiamo ricordarci di mantenere il potere intimamente inerente alla terra stessa e di non considerarlo qualcosa di opposto, un'attività umana applicata ad una sostanza passiva. La terra vuole! La Terra è una forza generatrice. Come la terra fisica irrompe nelle sue forme, lanciando roccia e sputando lava, ricordando le forme nei fossili, generando pietre e materiali preziosi, così l'immagine della terra manifesta la sua forza animale negli scarabei al centro del mondo della mitologia Navaho, nella tartaruga sottostante ogni cosa della mitologia Sanscrita, nel Serpente degli Indiani Americani, nel Pesce del Giappone, e nelle leggende ebraiche, in cui il luogo più profondo in assoluto è la dimora di Behemoth e Leviathan.

Pur essendo una forza attiva, la terra non è demoniaca come sostiene il cristianesimo, né necessariamente femminile come nella visione New Age. Ad esempio nell'antico Egitto, Terra, Geb, è maschile. E' l'ostinata forza della terra che istruisce il vasaio e guida il minatore a seguirne i giacimenti. L'immagine della terra è dura, come sanno non solo coloro che tentano di lavorarla con azioni concrete, come creare delle terraglie, lavorare nelle miniere o nei giardini, ma anche chi cerca di andare in profondità, di gettare le fondamenta del pensiero o di scavare per scoprire delle radici etimologiche. La Terra è uno spiritus rector, un maestro che insegna alla mano e alla mente a non muoversi con troppa velocità, all'occhio a scorgere differenze tangibili, al corpo a star seduto fermo e pesante, a sondare, misurare e riflettere. E' molto difficile per noi oggi, dopo Cartesio, che credè i presupposti filosofici per lo sfruttamento dell'ambiente, dichiarandolo morto e privo di anima, di attività propria - davvero difficile per noi immaginare che la terra letterale possa essere animata, dotata di spirito. Popoli di molte altre culture percepiscono la terra sulla quale vivono e dalla quale traggono vita, non semplicemente come una madre che nutre e punisce, bensì come parte integrante della loro stessa anima. L'anima interiore e la terra esteriore sono unite per osmosi, cosicché quando si verifica un impetuoso movimento, una migrazione oppure una distruzione radicale

della terra mediante l'apertura di miniere, la costruzione di dighe e la deforestazione, tali popoli sentono deteriorarsi la loro stessa anima, la vita li abbandona e muoiono. Tutto ciò non accade soltanto per motivi economici, per il fatto d'essere stati privati dalla loro fonte di sussistenza, degli animali, delle piante, dell'acqua, ma perché il loro mondo spirituale è stato smembrato; hanno perso i loro protettori, la loro ragione per esistere e per servire. Noi, che nella nostra "civiltà" siamo in grado di vivere senza dei in una società secolare, arrangiandoci abbastanza bene come anime perse in una condizione priva d'anima, siamo dal loro punto di vista dei morti che camminano, degli zombi, irreali. Solo in questo modo, disgiunti dalla terra, possiamo raggiungere i nostri "successi", successi che stanno all'interno della follia di un pianeta filosoficamente morto. Quando noi preghiamo "Sia fatta la tua volontà" ci rivolgiamo ad un dio astratto, trascendente, che vive a grandi distanze dalla terra, se davvero "vive". Quando i popoli animisti e politeisti, pagani, pregano "Sia fatta la tua volontà", si rivolgono alla pioggia e al fiume, alle piante e agli insetti, ai poteri e alla volontà della terra stessa. Il secondo volume di Bachelard sulla terra "elementale", dal titolo "Le Fantasie del Riposo", indaga sul vero opposto dell'autonomia della volontà della terra: il riposo. E' qui che Bachelard ci porta nelle profondità poetiche di questo elemento: l'interiorità della terra, attraverso i percorsi della vite e dei viticci, nella lentezza, nell'oscurità, nei labirinti - l'intimo compagno, la cancellazione dell'aggressione perpetrata dalla volontà. Al posto di azione, di ricchezze concrete, Bachelard offre l'immagine di qualità, tonalità, sensazioni e ritmi. E' da questo secondo volume che la visione ambientalista riuscirà a trarre spunti per un approccio riverente, sensibile ed estetico al pianeta, perché la visione ambientalista attuale, - indipendentemente dalle parti, sia essa a favore dello sfruttamento o della protezione - è sostenuta da attivisti, dall'immagine della Volontà.

Ecologia è molto più che semplice attenzione alla distruzione della vita sulla terra e all'urgenza di azioni in merito. La Volontà è solo un lato di una risposta premurosa ed intelligente. L'attivismo verde, la politica verde, il ripristino del verde sono le energie della terra che esprime se stessa attraverso gli attivisti eroici. Tuttavia, a meno che l'intimità del riposo, l'ascolto della terra con orecchio poetico e contemplativo, non affianchino l'attività, corriamo lo stesso pericolo: l'impetuosità. La terra, letterale o immaginaria che sia, ha un tratto in comune: la lentezza. E' solidità, profondità e risonanza verso l'interno. La terra celeste è immaginata come un trono di pietre preziose, come un caelum azzurro o come una coltre di luce che dona calma, come l'infinita geografia del cielo con le proprie montagne...Che sia così vasta e solida implica che l'immagine della terra ha la stessa portata e possibilità d'azione psicologica, azione di contemplazione e riflessione, dell'azione fisica nel campo letterale dell'ambientalismo verde. La differenza simbolica tra verde e blu - sebbene impercettibile all'occhio in alcune culture e spesso confusa in certe lingue - è una divisione antica per la mente occidentale, divisione che spazia ad esempio dalle lotte all'interno dell'ortodossia cattolica mediterranea, fino ai conflitti nella teoria pittorica tra impressionisti ed espressionisti, per arrivare alle immagini della poesia con le sue puntellature filosofiche di Wallace Stevens.

Violenza e Guerra

Arriviamo all'ultimo argomento: violenza e guerra. Non esiste una teoria della guerra che soddisfi tutti. Tuttavia le guerre esistono da quando gli esseri umani popolano la terra. Vi sono state più di quindicimila guerre "ufficialmente" registrate dall'inizio di quella che chiamiamo "storia": più guerre che anni! Nel contesto del nostro tema, propongo un altro modo di immaginare la fonte della violenza bellica, la tenacia della sua volontà, e il suo feroce "letteralismo" ideologico. Forse è la terra stessa a generare la violenza. Forse la terra

non ama gli esseri umani, forse farebbe volentieri a meno di noi e vuole che paghiamo col sangue l'uso offensivo fatto della terra sin dall'inizio dei tempi. Immaginate la terra come forza attiva generatrice della violenza, forza che richiede continui sacrifici, sacrifici di sangue umano.

Nonostante attualmente vengono combattute battaglie aspre e crudeli in Cecenia, in Africa occidentale, in parti dell'Indonesia e delle Filippine che non figurano sui telegiornali della sera, in parti delle Ande e nei tropici del Messico, nelle terre aride dell'Afganistan ed in Iraq, vorrei prendere un unico luogo del pianeta come esempio della terra che causa violenza: Ha-eretz, Israele, il paese, la terra d'Israele; Israele come popolo e come luogo. Prima di addentrarci nell'argomento violenza e terra nell'esempio di Israele, vorrei rammentarvi l'intimo rapporto fra la terra e la violenza della guerra in genere, personificato dal dio greco Ares e dal dio romano Marte. Entrambi erano anche Dei dell'agricoltura, e le prime legioni romane, prima dell'integrazione di uomini non italici provenienti da tribù transalpine, erano costituite da contadini. Erano contadini anche i soldati che per secoli combatterono in lungo e in largo in Europa - contadini, gente della terra, guidati e controllati dai nobili proprietari terrieri. Il vomere e la spada fanno parte della stessa immagine, allo stesso modo delle campane e dei cannoni. In nessun luogo i due aspetti di Terra si rivelano con più chiarezza che sul campo di battaglia - gli estremi violenti della Volontà disperata ed il Riposo assoluto dei morti. Per millenni il territorio è stato oggetto di guerre. Ancora oggi sono i giacimenti petroliferi dell'Iraq a causare ogni giorno morti in quella regione. Il miglior generale conosce bene la topografia e sapendo tutto del campo di battaglia, ha più possibilità di vincerla.

Nel Capitolo 14 del Principe, Machiavelli scrive:

"dovrebbe sempre proseguire nella caccia"-per conoscere bene la natura dei luoghi - per sapere come sorgono le montagne, come si aprono le vallate, come si estendono le pianure, per comprendere la natura dei fiumi e delle paludi . . . attraverso la comprensione e l'esperienza di tali luoghi, comprenderà con facilità qualunque altro luogo che esaminerà per la prima volta . . . quel principe che manca di capacità manca del primo requisito di un capitano, in quanto (questo esercizio) insegna il modo per trovare il nemico, per scegliere i luoghi per l'accampamento, per guidare l'armata, per preparare gli ordini di battaglia e per porre le città sotto assedio"-

Dopo il breve excursus sul rapporto di Greci, Romani, Medioevali e Rinascimentali con il territorio e con la violenza, torniamo ad Israele. Troviamo che nelle preghiere per lo Stato d'Israele vi è stata una fusione delle varie accezioni del termine Ha-eretz, che ora racchiude moltissimi significati: il territorio, la terra, la Terra Santa, la Terra Promessa, Sion o Gerusalemme, il Ritorno dall'Esilio del popolo ebreo dopo la Caduta del Tempio, ed anche l'attuale geografia della Palestina. Questa fusione fra visione religiosa e geografia fisica, fra terra immaginaria e letterale nel termine ebraico, è la causa della grandissima calamità, che tragicamente, terribilmente, sembra non trovare soluzione.

Recentemente sono state proposte alternative per una nuova preghiera con frasi che comportino una distinzione fra il territorio geografico, effettivo, e la Sion messianica della salvezza (il cui luogo fisico è, come sappiamo, fortemente conteso), ovvero la Terra Santa, quel luogo immaginario simile alla terra pur, menzionata in precedenza, e al non-luogo (Na-Koya-Abad) degli scritti di Corbin.

A questo punto è importante ricordare la traversata mitica del Mar Rosso, essenziale per il mito ed il culto ebraico. Rappresenta la linea di demarcazione tra un territorio, l'Egitto, e la Terra Promessa, tra passato e futuro; tra letterale e sensato da un lato e immaginario e

redentore dall'altro. Per compiere la promessa devono essere soddisfatte almeno due condizioni. La prima condizione è peregrinare per quarant'anni in un territorio ostile, nemico e desertico. La seconda condizione consiste nel sopprimere il desiderio per la vecchia terra d'Egitto e le sue realtà fisiche. Secondo la Bibbia le privazioni del popolo durante gli anni di peregrinazione furono enormi; la terra non offriva nulla da mangiare. E la gente desiderava ardentemente tornare in Egitto, alla fertilità della geografia sensata della valle del Nilo dicendo:

"Ricordiamo i pesci che mangiavamo in Egitto -i cocomeri e i meloni, i porri, le cipolle e l'aglio; ma ora la nostra anima è arida; non vi è più nulla." (Numeri XI, 5- 6)
La Traversata del Mar Rosso puntualizza la divisione tra tipi di desiderio: il desiderio giusto per la terra dell'immaginazione, la terra Promessa di Latte e Miele, e quello per il territorio geografico, l'Egitto, con meloni e cocomeri, i desideri letterali, storici, concreti, del ricordo. Dato che il popolo ebreo venne disperso in molte parti del globo e vagò da luogo a luogo, la terra immaginaria della Terra Promessa divenne il suo fondamento. La sua terra si trovava nei libri e nei trattati, nei rituali e nelle abitudini, nella promessa della Bibbia e nella sua brama di tornare dall'esilio, desiderio che tendeva ad includere anche quello per la terra fertile d'Egitto, come ad identificare in un unico luogo entrambe le terre: Israele nuova terra fertile, nell'immaginario terra di latte e miele e nel senso letterale colma di meloni e cipolle. Il desiderio di Ha-eretz, immaginario e letterale al tempo stesso, è stato finora impossibile da realizzare in modo storico e concreto. Lo stesso esilio fu interpretato letteralmente, anziché come la condizione del "viandante" che nutre l'immaginazione e fornisce la "casa immaginaria" all'anima ebraica e alla diaspora ebraica nei secoli.

Il desiderio di Ha-eretz è stato la fantasia che ha fornito sostegno, che paradossalmente ha sostenuto la non-esistenza della terra vera e propria. La sua presenza sotto forma di realtà immaginaria è prova del potere di sostegno dell'immaginario. Era sempre un Non-Luogo, un'utopia finché non fu reso letterale nel luogo geografico della Palestina: la parola della Bibbia trasformata in suolo reale. Ad ogni modo, è stata l'immagine di un'inesistente terra immaginaria la vera terra che ha sempre sostenuto l'anima ebraica. Quella terra dona la Volontà di combattere ogni ostacolo e di trovare sempre nuovi adattamenti ed il Riposo in cui l'anima trova conforto e tranquillità.

Conclusione

Forse, per concludere, vi potrà sembrare che sia stato troppo settoriale, affrontando argomenti mondani come la terapia, i problemi ecologici ed i conflitti del Medio Oriente. Sono argomenti di grande rilievo dei nostri tempi che non possono essere messi da parte mentre ci occupiamo di questioni universali, di maggiore portata storica o dello spirito. L'anima vive nelle valli, non sulla cima dei monti. Come psicologo mi sento sempre attratto dai turbamenti e dagli intrecci dell'anima. Molti di questi turbamenti sono frutto di idee, non solo di rapporti personali, di sentimenti e condizioni sociali. Idee. Idee inconsce o subconscie. Le idee che abbiamo e che non sappiamo di avere ci possiedono. Ne siamo intrappolati e soffriamo per il fatto di non pensarle con attenzione.

Considero, quindi, le poche osservazioni di questo pomeriggio una terapia delle idee, un tentativo di vedere la sofferenza e la violenza che si generano quando un'idea importante come quella della Terra viene interpretata letteralmente in una terra specifica, la sofferenza del corpo quando lo immaginiamo come materia e non come metafora, la sofferenza dell'ambiente quando gli neghiamo una Volontà autonoma, uno spirito ed un'intenzionalità "chthonici".

Il mio scopo principale è portarci a smettere di immaginare la terra come una madre buona, passiva, che nutre e conforta, e a riconoscere l'idea della terra come un fenomeno complesso, che richiede uno sforzo del pensiero e dell'immaginazione. Questo in quanto l'elemento poetico della terra immagina se stesso nelle nostre azioni. E' il fattore che ci costringe a concretizzare a rendere letterale, a porre basi solide, pesanti quanto gli elefanti, sia relative alle ontologie fisiche di muladhara che a quelle metafisiche di visuddha. Questa terra elementale ci spinge ad un terribile furor agendi, che curiosamente ed ironicamente conduce proprio alla distruzione della terra fisica del globo, persino nella stessa Terra Santa, come vediamo ogni giorno, ed allo sfruttamento del corpo e dell'ambiente. La terra che dobbiamo recuperare per sentirci meno vulnerabili ai nostri pensieri impensati e alle nostre idee subconscie, è la terra al di sopra di questa nostra terra, la terra celeste, da cui le radici dell'albero della Kabbalah traggono la loro forza, ma anche la terra che si trova profondamente al di sotto di questa, nelle immaginarie tenebre "chthoniche", nel profondo freddo e nella quiete dove le immagini fluttuano nel silenzio.

E' per questa ragione - per il recupero delle dimensioni immaginaria della terra che questa conferenza è di singolare importanza. Per troppo tempo siamo stati Cartesiani, assegnando alla terra niente più che un vuoto, o Newtoniani ed Einsteiniani, considerandola un campo di forze materiali privo di anima, o Romantici, ritenendola una madre il cui seno continua ad offrire frutti e fiori e tristi cimiteri per accogliere i morti, o Cristiani che guardano alla terra come luogo e fonte della caduta dalla quale un giorno dobbiamo tutti ascendere ad un mondo nuovo e migliore attraverso la conflagrazione di una Rivelazione di Fuoco. Mi sono rivolto a Bachelard per fuggire queste fantasie di Terra, per ridarle la sua dignità ed autonomia quale generatrice delle nostre fantasie su di essa. Perché sappiamo solo questo: non siamo altro che eventi di passaggio, posti su, sopra e sotto le sue enormi vastità, e tentiamo di creare immagini che diano alla terra tutto ciò che veramente le spetta.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.